

INTRODUZIONE

1.

L'edizione riveduta e ampliata di *Murgia muore* che avete tra le mani ripropone la raccolta di Vincenzo Cervellera pubblicata nel 2013 da Pietre Vive Editore, aggiungendovi numerosi inediti ritrovati fra le sue carte.

La raccolta originale che Enzo avrebbe voluto dare alle stampe con quelli che lui stesso riteneva i suoi lavori più riusciti (le prose poetiche di *Nonno Socrate*, che può considerarsi il suo manifesto, sei racconti brevi e sei poesie con il commento di Giuseppe Guarella) era a nostro avviso troppo scarna e non sufficientemente rappresentativa della sua prolifica attività come autore, acuto commentatore sociale e divulgatore culturale, così gli forzammo la mano e chiedemmo di aggiungere altri testi alla raccolta. Enzo, facendo uno sforzo su se stesso, vi aggiunse altre otto prose brevissime, o scritte appositamente, oppure recuperate dai molti elzeviri o editoriali giornalistici degli ultimi anni, e una poesia scritta in una notte del 2003 a Trieste. Inserendo anche quelli, l'ordine della raccolta venne modificato per riequilibrare le sue parti, e il libro uscì.

La presente edizione vuole ripristinare l'ordine originale voluto da Enzo, senza rinunciare ad aggiungervi nuovo e diverso materiale.

Così nelle **sezioni 1**, in prosa, e **3**, in versi, sono contenuti esattamente i testi della prima selezione di Enzo, nell'ordine in cui li aveva pensati lui. Quasi tutti i testi di queste due sezioni sono stati precedentemente pubblicati sulle riviste *Locorotondo* e *Quaderni per Locorotondo*; fanno eccezione un paio di racconti, *Rosaria* e *Vivere si può anche da morti*, scritti appositamente per il volume del 2013.

Nella **sezione 2** sono recuperati gli altri testi in prosa inseriti nella raccolta del 2013, tre dei quali scritti apposta per il volume, tutti gli altri precedentemente pubblicati come elzeviri sulle pagine del mensile *Largo Bellavista* (in attività dal 2007 al 2013).

Nella **sezione 5** sono inclusi tutti i testi scritti successivamente al libro, come contributi a varie pubblicazioni di Pietre Vive Editore, oppure come elzeviri o editoriali a *Largo Bellavista* e al mensile *Agorà* (in attività dal

2013) o come post sui social. Per entrambe le sezioni si tratta di testi scritti all'incirca negli ultimi dieci anni di vita di Enzo, dal 2011 in poi.

Nella **sezione 6** sono raccolte altre poesie, precedentemente pubblicate su rivista e provenienti dall'inedita raccolta in versi *Murgia muore*, al cui progetto Enzo continuò a lavorare per anni prima di accantonarlo e dalle quali, come scrive lui stesso in un testo di presentazione del 1988 «*si sprigiona il lamento del figlio che vede morire la propria madre terra*». Si noteranno le affinità tematiche e stilistiche con le poesie della sezione 3 a indicare il corpus unico che le contraddistingue. Ad esse si aggiungono qui la poesia triestina accorpata all'ultimo minuto alla raccolta del 2013, ma che fa storia a sé; *I vicoli della domenica*, del 2008, una delle ultime poesie scritte e pubblicate in vita da Enzo; *Nonno Giuseppe*, prosa poetica che fa da *pendant* a *Nonno Socrate*.

Nella **sezione 7** vengono proposti alcuni editoriali o articoli di particolare valore e significato, che chiariscono meglio alcuni punti della visione politica e poetica di Enzo. In *Intellettuali fra le cummerse* si parla della morte del comunista Giovanni Neglia che rimanda chiaramente alla poesia *Dal testamento di un vecchio «compagno»*. Nell'introduzione al saggio di Giuseppe Guarella sull'Associazione Operaia vengono riassunti e s'intrecciano diversi temi a lui cari: il confronto con la figura paterna e, per estensione, patriarcale; lo sradicamento metaforizzato nell'immagine del treno; il valore della microstoria che è, sempre, storia degli ultimi.

Nella **sezione 8** vi è infine una scelta di poesie inedite che, nella maggior parte dei casi sono *Juvenilia*, scritte fra i venti e i trent'anni di Enzo, prima cioè di tutti gli altri testi qui raccolti. In questo modo crediamo di aver dato il giusto risalto alla produzione scritta lungo tutto l'arco della sua vita.

Anche le poche fotografie e i *frame* di videoregistrazioni delle esperienze televisive di Enzo che compongono la **sezione 4**, l'ultima realizzata per il volume, più che un valore nostalgico, hanno lo scopo di completare il quadro accentuando alcuni aspetti meno noti della sua vicenda, nell'idea di realizzare un'opera che possa leggersi, oltre che sotto il profilo letterario, come una biografia per frammenti.

Va notato come Enzo rielaborasse di continuo i propri testi, pubblicati e non. Per questo, di molte delle sue prime poesie esistono diverse varianti senza datazione certa. Si è cercato di selezionare qui quelle che ci sono sembrate più compiute. Solo in un caso, *Dal testamento di un vecchio «compagno»*, un po' per la bellezza di entrambe le versioni, un po' per dare

conto del lavoro di sperimentazione e cesellatura operato su tali varianti, si è scelto di pubblicare due versioni dello stesso testo.

Oltre alla scelta dei testi compresi nelle ultime cinque sezioni, la suddivisione e l'ordine delle stesse, così come i titoli scelti per ciascuna di esse, è nostra. Le epigrafi poste in apertura di ogni capitolo sono tratte, tranne dove diversamente indicato, da scritti di Enzo.

Le note ai singoli testi, dove non diversamente indicato, sono di Enzo.

2.

Scriva Daniela Gentile in *Murgia muore: una lettura*, studio del 2018 a lui dedicato:

Murgia muore, come ci dice lo stesso autore, nasce intorno al 1968 quando la lotta e le idee giovanili si calano nel paesaggio iritano e la sua descrizione, soprattutto nell'uso aggettivale, si fa più partecipata in modo progressivamente proporzionale al sentimento di vicinanza e appartenenza alla terra, invocata e privilegiata destinataria della riflessione.

Murgia muore, che resta come sintesi definitiva dell'Opera di Vincenzo Cervellera, fa suo per questo libro il titolo che Enzo avrebbe voluto dare a una raccolta di versi scritti perlopiù nel ventennio 1968-1988, ma che, come già accennato, non si è mai concretizzata in pubblicazione. Non c'è un indice o una scaletta attraverso cui si possa ricostruire l'idea di quella raccolta, ma il titolo si è adattato a questo volume che nell'edizione 2013 era soprattutto di prosa, come se da parte di Enzo ci fosse stata una rinuncia al verso («*mi sono accorto di non saper volare*» scrive in uno degli elzeviri qui raccolti), lì dove il giovane Enzo si considerava soprattutto un poeta. Questa edizione prova a riequilibrare le ragioni di quella rinuncia.

A tal proposito scrive ancora Gentile:

Leggere i testi in versi di Enzo Cervellera consente di affrontare una questione di poetica a più livelli: se da un lato riscopriamo la sensibilità di Enzo letterato, il senso lirico del suo stare al mondo, che pure riaffiora negli interventi di natura cronachistica, saggistica o nei tanti editoriali conservati, ma che trova nei versi la sua più compiuta realizzazione artistica, dall'altro questi testi ci restituiscono l'immagine di un intellettuale militante che mai lascia che la composizione sia pura evasione, mero esercizio di stile, ma che sente piuttosto l'urgenza di dare a se stesso e al lettore coordinate storiche, politiche e, non da

ultimo, esperienziali a ogni singolo componimento, quasi che assai raramente la scrittura poetica possa dirsi ispirata da contingenze astratte.

Proprio per tale militanza, per questa volontà di attinenza alla sua terra e alla sua storia, una costante di tutti gli scritti di Enzo, senza eccezione, è il fatto che essi siano stati pensati per la pubblicazione su riviste e giornali: da *La fiera letteraria* a *Locorotondo*, da *Quaderni per...* a *Largo Bellavista*, fino alle ultime collaborazioni con *Agorà*. In questo senso vanno intesi sia la loro concretezza legata spesso al contesto di riferimento e alla sua attualità carica di memorie, sia la loro brevità essenziale. E proprio per questo si legano, senza eccezione, a un'idea di amicizia fraterna, di comunità letteraria che si distribuiva intorno alle pagine di tali riviste, la più importante delle quali nella storia di Enzo è sicuramente *Locorotondo*, dal nome del paese in cui l'hanno fondata lui e gli amici di una vita Franco Basile, Giuseppe Guarella e Vito Mitrano; rivista che, nata nel 1985 e tutt'oggi in vita (pur con altro nome e altra redazione), resta uno dei più longevi progetti culturali della Puglia.

Scrivo Enzo in un pezzo memorialistico del 2018 dedicato alla figura di Franco Basile:

Era novembre del 1984. La serata era uggiosa. Faceva freddo. Ma, allora, Franco Basile ed io eravamo giovani e in salute. Quella sera, nonostante il tempaccio, stavamo passeggiando in piazza Vittorio Emanuele. All'improvviso Franco mi disse: «Voglio fondare una rivista che si chiamerà *Locorotondo* e racconterà la nostra storia. Andiamo a parlare con Nicola Consoli, Presidente della Cassa Rurale e Artigiana». Così fu. Pochi giorni dopo fummo ricevuti dal dottor Consoli al quale Franco Basile illustrò la sua idea di rivista. Il Presidente ne fu subito coinvolto. Nacque, così, la rivista *Locorotondo* di economia, agricoltura, cultura e documentazione edita a cura della Cassa Rurale di Locorotondo. Come risulta dal numero 0 del dicembre 1985, fondatori furono Franco Basile, Enzo Cervellera, Nicola Consoli, Giuseppe Guarella e Vito Mitrano. Tutti personaggi di spicco della vita culturale locale. Giuseppe Guarella era uno storico sopraffino e Vito Mitrano un antropologo acuto. Trovammo senza difficoltà altri collaboratori fra cui l'ingegner Pierino Fumarola e Leonardo Angelini. Nell'editoriale Franco si chiede per quale motivo sia così difficile l'aggregazione a *Locorotondo*. Una causa, secondo lui, è stata la scarsa disponibilità di mezzi finanziari, motivo per cui i pochi tentativi, che pure ci furono, abortirono sul nascere. «Si pensi, rifletteva Franco, all'esperienza di testate come *Il Trullo* negli anni sessanta e *Impegno Sociale e Alternativa* negli anni settanta». Ci sentimmo spinti ad operare dal grande amore che abbiamo per *Locorotondo*. Per molti anni la rivista è stata un faro nella cultura, spesso

ottennebrata, del nostro paese. Ma Franco non si è mai tirato indietro fino al sopraggiungere della sua malattia. Ed io, amico e collega, l'ho seguito nel suo cammino, fino all'arrivo della mia malattia. Poi, con grande rammarico, abbiamo dovuto ritirarci. Franco ora è in cielo e sicuramente ha fondato una rivista. La leggeremo.

Proprio in considerazione di questo spirito di amicizia fraterna («*ci si sentiva compagni di vita*») disse a proposito di un altro grande amico, don Lino Palmisano), non è certamente un caso se molti dei testi a cui lo stesso Enzo era più legato sono quelli pubblicati sulla prima serie della rivista, comprensiva di 12 numeri (dal n.0 al n.11) stampati da dicembre 1985 ad aprile 1995, un decennio che corrisponde grossomodo al periodo probabilmente più intenso e gratificante (anche sotto il profilo politico) della sua esistenza.¹ Enzo aveva fra i quaranta e i cinquant'anni: appartengono a questa stagione *Nonno Socrate*, le poesie *Desolato refrain* e *Requiem alla collina*, *Rocco di Amelia*, *Dialogo all'ombra di un trullo* e l'editoriale *Una vittoria a metà*.

D'altro canto, tale decennio si sovrappone anche a quel particolare momento storico in cui il piccolo centro del sud in cui vivevano, ancora fortemente connotato nella sua identità provinciale, viene definitivamente investito dal cambiamento urbano e dalla modernità consumistica registrando, come osserva Gentile, la rapida «*scomparsa della civiltà contadina*» e la «*decadenza dei valori ad essa connessi*» innestandosi in un dibattito cruciale fra gli intellettuali dell'epoca (vedi Angiuli, vedi Zanzotto) a cui Enzo partecipò attivamente. Da qui il profondo sconforto, l'indignazione, l'amarezza e la malinconia del suo sguardo per un tempo «*altro*»

1. A testimonianza di questo sentimento, in uno scritto del 1998 Enzo, rievocando una cena fra amici nella «*primavera del'89*» dove con lui sono Franco Basile, Peppe Guarella e don Lino Palmisano che discutono animatamente del senso della rivista *Locorotondo*, fa idealmente coincidere la fine della prima serie della rivista (1995) con la morte di Peppe Guarella (1997), aggiungendo che se questa avesse ripreso a pubblicare «*di sicuro non saremo gli stessi*». Don Lino era morto nel 1993, Vito «Tutuccio» Mitrano nel 1994. La seconda serie della rivista riprese effettivamente a dicembre 1999 con una diversa redazione e andò avanti fino ad agosto 2016 (dal n.12 al n.45) interrompendosi con la morte di Franco Basile (2017). Una terza serie è databile da aprile 2018 ad agosto 2024 (dal n. 46 al n.59). Col 2025 comincia la quarta serie, mantenendo invariata la numerazione (dal n.60 in poi), ma cambiando, oltre alla redazione, anche il nome: *Terrae*.

che *realmente* non c'è più, tempo negli ultimi anni *vissuto al passato* ma di cui, lungo tutta la seconda metà del '900, ha osservato e descritto, come giornalista e scrittore, la progressiva scomparsa.

Erano gli ultimi mesi del 2006 quando Mario Gianfrate, dinamico Assessore alla Cultura della giunta di centro-sinistra Amati, mi propose di fondare un giornale. Per la storia, è giusto ricordare che Mario è stato l'ultimo appassionato Assessore alla Cultura del Comune di Locorotondo. Poi vennero i Tartari con il loro deserto. Chi ha esperienza di giornali in genere, sa che non è semplice fondarne uno. Ma l'idea era saporita e, con un certo grado di incoscienza, ci proiettammo nell'impresa. Raccogliemmo intorno al progetto una serie di giovani e giovanissimi, maschi e femmine, con i quali cominciammo a ragionare. Quei giovani erano timorosi ed impauriti. Oggi sono iscritti all'Albo dei Giornalisti e, come il brutto anatroccolo, sono diventati magnifici cigni. Ricordo che la proposta di chiamare il mensile *Largo Bellavista* fu di Sara Piccoli. Il primo numero uscì il 4 gennaio 2007. Fu un disastro. Raffazzonato in fretta e furia con un programma non idoneo il giornale uscì con tutti i capoversi sballati. Chi ha quel numero lo conservi gelosamente. Sin dall'inizio il mensile si dichiarò «di area» ma non «di partito». L'idea era di proporre alla cittadinanza un mensile autonomo ma capace di raccontare e di indignarsi. [...] Molte furono le battaglie civili di quegli anni. Non è facile essere un giornale comprensoriale e sintetizzare le istanze di una intera valle. In primis riprendemmo l'antica questione, iniziata da *Città e campagna* e proseguita da *Paese Nuovo*, sul superamento delle tre province (Bari, Brindisi, Taranto). Come tutti i profeti fummo inascoltati in patria.

Per stile e sapienza Enzo è stato a suo modo un autore profondamente classico, un moralista pregno di classicismo, che leggeva il mondo attraverso la lezione dei grandi autori su cui si era formato (dai lirici greci e latini a Pavese, da Gramsci a Sanguineti): da essi derivano le tante e mai gratuite citazioni letterarie nei suoi scritti e, specie negli ultimi anni, l'ironico riferirsi a Orazio, poeta «*provinciale*» per eccellenza, di cui si sentiva un epigono. In questa luce, persino quando produce un racconto come *Pasquèle Resvolte*, del 2004, esercizio di «*verosimiglianza manzoniana*», si sta in realtà cimentando, in senso classico, in un'operazione assai più raffinata che rende omaggio al *proprio* mecenate, la Banca di Credito Cooperativo (già Cassa Rurale & Artigiana) di Locorotondo che finanzia la rivista, decantandone i meriti nel cinquantenario della sua fondazione.

A confronto con questi testi maturi e sapientemente misurati, possono risultare sorprendenti le sue prime poesie, in chiusura del volume, di cui si offre qui una scelta significativa.

Sono poesie caratterizzate dall'irruenza tipica della giovinezza, da un'eleganza lirica dichiaratamente primo-novecentesca con una strizzata d'occhio a certo sperimentalismo sessantottino, e da una «*rabbia giovane*» di matrice beat americana che in seguito Enzo abbandonerà. Vi tornano, preponderanti, un deciso antimilitarismo che lo accompagnerà per il resto della vita («*meglio l'ozio*») e che rende i suoi testi, purtroppo, ancora attuali; e l'assoluta fedeltà a un'etica dei valori che è stata alla base di ogni suo rapporto umano e del mestiere d'insegnante, di cui resta qui traccia nella bellissima *Prima esperienza didattica*.

3.

Enzo era già malato quando, nel 2020, morì durante il *lockdown* imposto per la terribile epidemia di Covid che ha colpito il mondo. A causa delle restrizioni, il funerale tributatogli è stato indegno dell'uomo di cultura che tanto ha contribuito alla crescita della sua comunità. Eravamo circa una ventina di persone alla cerimonia, distanziate in piazza e con la mascherina a coprirci il volto, e poche o nessuna parola di cordoglio ci furono concesse.

Questo libro è un tentativo di risarcimento.

Ci sembra giusto chiudere queste note con un ricordo personale che riguarda uno dei nostri ultimi incontri, quando andammo a trovarlo con Daniela Gentile e parlando degli amici scomparsi coi quali aveva creato la rivista, dopo un aneddoto buffo che ci aveva fatto molto ridere,² ci disse:

«*Sono stato un uomo fortunato, perché ho conosciuto persone di grande prestigio e intelligenza che mi hanno voluto bene, e io ne ho voluto a loro*».

In queste parole, che hanno il sapore dell'epitaffio, c'è tutto Vincenzo Cervellera.

Antonio Lillo

2. «Eravamo in piazza, io, Franco Basile e Vito Mitrano, che guardavamo da una parte e Peppe Guarella, che guardava dall'altra. A un certo punto abbiamo sentito risuonare il passo, alle nostre spalle, di tacchi importanti. Peppe, che era l'unico girato da quella parte, comincia a fare segno a Vito Mitrano: *Tutuccio, treminde ddè, treminde ddè*. Ci giriamo tutti quanti e vediamo questa stangona alta, imponente, bellissima. Vito se la guarda dalla testa ai piedi, poi si gira verso di noi e dice: *Alla mia età, l'unica cosa che si alza è la pressione!*».